

Renzi sfida Mattarella sul voto anticipato

Il Presidente del Consiglio sale al Colle e rassegna le dimissioni ma spera nel rinvio alle Camere o nel reincarico per dare vita ad un Governo di minoranza destinato a gestire le elezioni anticipate dopo la Consulta sull'Italicum



Le inquietanti eredità del Governo Renzi

di ARTURO DIACONALE

Il Governo di Matteo Renzi passerà alla storia della Repubblica come uno dei più longevi, ma anche come quello che ha lasciato le eredità più pericolose e negative.

Nei tre anni in cui ha guidato il Paese ha distribuito mance elettorali che non sono minimamente servite ad incentivare i consumi ed a riattivare la produzione, ha realizzato una riforma del lavoro che ha corretto le storture del passato ma ha scaricato sui conti pubblici tutti gli incentivi fiscali e contributivi dati agli imprenditori e ha provocato un falso aumento di occupazione subito calato quando gli incentivi sono diminuiti, ha privilegiato i già super-privilegiati (banche e grandi

gruppi industriali internazionali) scaricando i costi di questi privilegi sul ceto medio e le fasce meno abbienti, ha dato vita ad una politica estera appiattita sulle posizioni di Barack Obama e Angela Merkel che ha impedito all'Italia di svolgere un ruolo attivo nel Mediterraneo e che l'ha resa sempre meno influente all'interno della Comunità europea.

Tutto frutto di incapacità e diletantismo? Niente affatto. Tutto frutto di uno stile di governo segnato dalla convinzione che nella società della comunicazione e dello spettacolo il subito, qualunque esso possa essere, va sempre preferito al bene. Il ché, tradotto in termini politici, significa governare con la preoccupazione di fronteggiare il contingente senza minimamente pensare alle



conseguenze nel futuro. Gli ottanta euro dovevano servire per superare lo scoglio delle elezioni europee, gli incentivi per l'occupazione e tutte le altre misure economiche per convincere gli italiani che la crisi è passata ed il Governo va sostenuto, il sostegno ai privilegiati per garantirsi...

Continua a pagina 2

Il referendum e il terremoto di Messina

di GIOVANNI MAURO

Matteo Renzi ormai è preoccupato soltanto dal terremoto di Messina. Non si pensi che ciò abbia a che fare con il sud, con il Mezzogiorno. Stiamo parlando di Jim Messina, il suo consigliere per la comunicazione che avrebbe dovuto portarlo al successo nel voto referendario.

Renzi, preoccupato soltanto dal crollo della sua immagine e del suo peso politico, ha annunciato le dimissioni abbandonando la nave con la tempesta sulle banche in arrivo e con la Legge di Bilancio, che scarica sui prossimi governi i debiti fatti per



le mance pre e post referendum, ancora da votare. A tamponare l'emorragia ci ha pensato il buon senso del capo dello Stato, Sergio Mattarella, che ha costretto il giovane...

Continua a pagina 2

PRIMO PIANO

Dopo la valanga di "No" c'è ancora chi la definisce la vittoria dei populist

MELLINI A PAGINA 3

POLITICA

Scenari post-voto: e adesso che fare della destra italiana?

ROMITI A PAGINA 4

ESTERI

"Israele è un'isola felice in un mare di discriminazione"

SERAFINI A PAGINA 5

CULTURA

Gabriele Lavia torna a Pirandello al Teatro Quirino

D'ALESSANDRI A PAGINA 7

di MAURIZIO BONANNI

Renzi: "innovatore o novellatore"?
Quelli come lui, in passato, prendevano il nome di cantastorie. Coloro, cioè, che convertivano in romanzo nazionalpopolare gli eventi storici effettivamente accaduti, illustrandoli attraverso semplici disegni e pitture a un pubblico ristretto, turbolento e rissoso del teatro dal vivo. Oggi, grazie alla tecnologia digitale e ai media, la stessa strategia passa attraverso "slides" e altre magie multimediali per essere comunicata a decine di milioni di spettatori che, al contrario di ieri, sono passivi, non interagenti e solo molto raramente chiamate a esprimersi con un voto popolare. Tuttavia, cambiano radicalmente i mezzi ma non gli scopi della comunicazione addomesticata, che rimangono sempre gli stessi, nel passato come nel presente: la falsa

Matteo Renzi il cantastorie

narrazione "ad usum delphini". Non importa che sia vera, ma soltanto che l'ascoltatore ignaro la creda tale. Così, il mantra recitato da e per l'establishment di "Tout-va-bien-Madame-la-Marquise", di cui la casta e Renzi ci hanno inondato a perdifiato, fino a toglierci ogni minimo spazio di riflessione e meditato silenzio, è stato miseramente cancellato alla prima piena elettorale. Infatti, i cantastorie finiscono simbolicamente al rogo, quando la stragrande maggioranza dei cittadini elettori soffre i morsi della crisi e della disoccupazione dilagante.

Né hanno aiutato il funambolo della parola le statistiche ammaestrate che non danno conto delle per-

sistenti, pessime prospettive di lavoro per giovani e fuoriusciti cinquantenni, espulsi dalle attività produttive per delocalizzazioni, fallimenti, strozzinaggio da parte delle mafie criminali e della fiscalità generale. Il castello di carte dell'affabulatore non ha retto, infine, la tempesta dello scontento del cittadino comune che, a causa di una tassazione da record mondiale, paga a peso d'oro servizi pubblici da Terzo Mondo, confrontandosi quotidianamente con un welfare inesorabilmente declinante e con realtà urbane sempre più degradate, immiserite e violente, devastate da un'immigrazione incontrollata e disperata. Così, per tutti i suddetti motivi, Renzi ha subito l'onta di un

"No" oceanico che lo ha spinto a chiedersi come mai sia tanto odiato dagli italiani. Semplice: hanno capito il suo gioco. Perfido e perverso. Sottile, ma del tutto trasparente, intellegibile anche a un bambino.

Renzi ha cavalcato la teoria nuova di zecca della "post-verità" accusando gli altri di "populismo", pur praticandolo fino in fondo con "manchette" preelettorali di ogni tipo, elargite ai diciottenni, agli impiegati pubblici, ai pensionati e a tutte le altre categorie che costituiscono gli azionisti privilegiati del suo Partito Democratico, statalista e anti-meritocratico. Il fiorentino (pessimo imitatore del Machiavelli, suo ben più famoso avo e concittadino) ha cre-

duto di rompere l'accerchiamento populista dell'odio anti-establishment, tentando di auto-riferirsi un auspicato successo oceanico di un "Sì" che si voleva anticasta. Cosa che lo avrebbe accreditato come leader di caratura mondiale, alla stregua della Merkel di cui aspirava a candidarsi come successore, grande riformatore e ricostruttore di una Unione rinnovata. Il suo gioco di magia è stato di voler disputare una finta partita anti-establishment per creare dal nulla una nuova casta privilegiata di rottamatori-normalizzatori.

Infatti, il laboratorio politico renziano intendeva dare vita al prototipo di una nuova classe di mediatori "illuminati", cerniera esclusiva tra potere e popolo, privando contestualmente quest'ultimo degli strumenti democratici di selezione delle élite dal basso, con la fondata convinzione che tutto ciò non servisse più: bastava affidare anima e matita copiativa nelle mani dei nuovi "eletti"! Il piano era ben congegnato, in fondo, da quelle menti fini che stanno nei santuari finanziari che governano il mondo: una volta approvata la riforma costituzionale Renzi-Boschi maritata all'Italicum e a un Senato telecomandato dagli eletti locali del Pd, il controllo sull'intero sistema politico-economico italiano sarebbe stato totale. Grazie a un Parlamento limitato a una sola Camera, una volta ottenuta la fiducia, il Governo avrebbe preso possesso di tutte le leve del potere, nominando propri fiduciari nei posti di comando dello Stato, come degli Enti economici più importanti e delle banche.

Il nuovo capo del Partito della Nazione avrebbe così potuto far eleggere a proprio piacimento i Presidenti della Repubblica, riformando a maggioranza semplice la Costituzione laddove ritenuto opportuno e politicamente conveniente, facendosi poi approvare le modifiche con campagne referendarie demagogiche e populiste. Questo e molto altro avrebbe potuto fare il nuovo Leader Maximo, se la saggezza popolare non lo avesse fermato per tempo, ostacolando forse per sempre le oligarchie che pretendono di governare il mondo con la forza del denaro.



segue dalla prima

Le inquietanti eredità del Governo Renzi

...la benevolenza e la benedizione mediatica dei vip (da Marchionne ai banchieri, da Boccia a Santoro e Benigni), il voto di scambio o voto della frittura per recuperare il referendum considerato in bilico, la paralisi internazionale per avere gli inviti alla Casa Bianca e le pacche sulle spalle della Cancelliera tedesca per trasformare questi riconoscimenti formali e fittizi in effetti speciali per soddisfare il provincialismo italiano.

Solo arroganza la scelta del subito a dispetto del bene? Sicuramente no. A determinare questo stile di governo ha contribuito la convinzione di Renzi di non avere alternative e di essere destinato a governare il Paese per un tempo infinito. Il "subito" mal fatto sarebbe stato corretto con comodo!

Gli esempi più clamorosi di questo modo di governare sono la riforma elettorale fatta solo per la Camera, nella convinzione che il Senato elettivo sarebbe stato cancellato dal referendum e la riforma della Rai, che ha tolto al Parlamento il controllo del servizio pubblico per consegnarlo al Governo, realizzata nella certezza che Renzi sarebbe comunque rimasto a Palazzo Chigi all'infinito ed a gestire la Rai sarebbe stato sempre l'Esecutivo renziano ed i suoi uomini. Tra le eredità lasciate da Renzi ora c'è la necessità di realizzare al più presto una legge elettorale per il Senato da conciliare con quella della Camera. E c'è la domanda intrigante se alla Rai, cambiando il Governo, si debba cambiare anche la sua governance operativa.

Il subito è nemico del bene. Soprattutto se fatto con arroganza e diletantismo!

ARTURO DIACONALE

Il referendum e il terremoto di Messina

...e rampante presidente del Consiglio dei ministri a rispettare i suoi obblighi istituzionali.

I cittadini che hanno subito gli ultimi veri, devastanti terremoti lo hanno bocciato alle urne e così ha fatto in massa il Sud Italia. Non hanno creduto alle bufale propagate a mezzo stampa. Per esempio ad Agrigento, città natale del ministro dell'Interno Angelino Alfano, il "No" ha superato il 74 per cento dei consensi. Così come in casa ha perso anche la ministra Maria Elena Boschi. I personaggi in cerca d'autore della compagine renziana non abbondonano più nessuno. È inutile che si cerchi di spiegare la sconfitta unicamente con la bocciatura del testo di riforma o come se gli elettori avessero scelto esclusivamente secondo l'appartenenza partitica. Nel Sud Italia ha pesato molto di più l'asfittica situazione economico-sociale. Un territorio provato dalla lunga crisi economica, sfiancato dalla folle politica dei tagli al welfare dei Governi "imposti" da Giorgio Napolitano. Lo sappiamo, JP Morgan lamentava che l'Italia fosse ancora troppo socialista. Ignorare le cure per i bambini avvelenati dall'inquinamento di Taranto per scopi politici e sbandierare fondi inesistenti, però, non è soltanto toccare il fondo: è scavare con foga.

Pur di avere consenso il Pd renziano ha pro-

posto le frittiture di pesce, le false schede elettorali del Senato, il ponte di Messina, ha sfruttato malattie e sofferenze, ha usato i fondi pubblici per mettere in scena la farsa dei Patti con Regioni e Comuni. Hanno ridotto il Cipe all'ufficio paghe della propaganda del comandante toscano. Quale poteva essere il risultato se non il "terremoto di Messina"?

I giovani, che con l'uso del web e dei social network hanno disintermediato la fruizione del messaggio politico, hanno capito che con Renzi avrebbero avuto un futuro lavorativo fatto di voucher, di pensioni da dividere con le compagnie assicurative, di iniziativa d'impresa appesantita, per esempio, dalle inefficienze introdotte dal decreto fiscale o dal caos delle norme sugli appalti pubblici. Per non parlare della clamorosa bocciatura della riforma Madia della Pubblica amministrazione.

Renzi si può invece consolare con il risultato di Milano: via Monte Napoleone ha votato "Sì". In pelliccia e cachemire sono saltati sulle loro Porsche e hanno sfidato il freddo padano per difendere il futuro degli operai, degli impiegati, della classe media italiana. Classe media depauperata per interessi superiori, per interesse di quella industria che sostituisce nel ciclo produttivo le persone con i robot non per esigenze di precisione, ma per maggiore guadagno. Gli italiani rinunciano a curarsi, iniziano a rinunciare ad ogni spesa che non sia di sopravvivenza. C'è, come segnalato anche dallo Svi-mez, un risparmio difensivo. Il Paese ristagna e l'acqua sta diventando mefitica. Il Meridione così continuando è destinato ad essere il Sud del Nord Africa. D'altronde il Governo ha già cominciato ad accompagnare a frotte gli africani sulle nostre coste, anche nei luoghi turistici.

Non sia mai che il Mezzogiorno riuscisse a sfruttare la paura attentati dell'Isis, che sta spostando verso l'Italia l'interesse dei turisti.

Renzi è rimasto sorpreso dell'acrimonia del popolo nei suoi confronti. Si sa, i terremoti sono inaspettati, ma se non curi il territorio non puoi stupirtene. Nessuna forza politica quindi avrà un futuro se non metterà il Mezzogiorno in cima alle priorità del Paese.

GIOVANNI MAURO

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel. 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di MAURO MELLINI

Adesso dall'estero, dove sono state asportate le peggiori cavolate, i più smaccati pregiudizi "made in Italy", giungono le manifestazioni della preoccupazione per la vittoria del "No", che rappresenterebbe "un grave scivolone populista".

È una menzogna intollerabile, un'ulteriore prova dell'ambiguità perversa, della manipolazione su scala internazionale delle verità e delle questioni relative alla vita politica del nostro Paese. Populisti? Populisti quelli del "No", populista quelli che hanno intuito, benché bombardati da un'indecente, spregiudicata campagna di menzogne e di allarmismi, che andava difesa una struttura dello Stato non "personalizzata" per le esigenze di un Capataz di provincia?

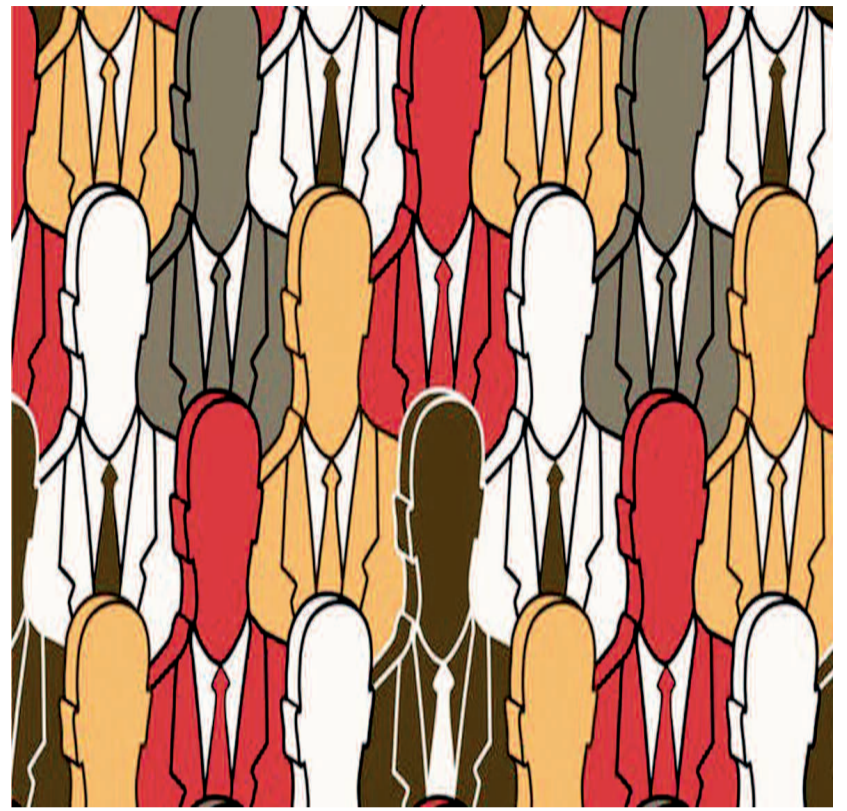
Incominciamo col dire che la riforma costituzionale scongiurata col voto del 4 dicembre era (essa sì) concentrata di populismo, di cosiddetta antipolitica, di antiparlamentarismo che dell'antipolitica è stato sempre

Populisti sarete voi

un cavallo di battaglia. La riduzione del Senato ad un dopolavoro di sindaci e consiglieri regionali, ("osì risparmiamo") era la tipica cavolata da bar di periferia. La "semplificazione" del processo legislativo realizzato con un campionario di sette diversi tipi di legislazione, secondo articoli modificati in modo da risultare più un regolamento di un torneo di bocce che una raccolta di norme della Carta fondamentale, erano manifestazioni di una subcultura populista. E la retorica di Matteo Renzi, perennemente in maniche di camicia, che cos'era se non una borsa espressione di populismo? Discutere, certo, di che cosa sia il populismo, come esso si distingue e si contrapponga alla democrazia, richiederebbe ben altro spazio.

A lanciare anatemi contro il populismo, del resto, sono quelli che lo hanno prodotto e che hanno rite-

nuto di poterlo cavalcare per il loro potere ed i loro interessi. Esso è la reazione alla vacuità delle ideologie, alla caricatura del marxismo dei figli di papà, al tentativo di ingessare la politica, le possibilità di alternative. È la reazione alla burocratizzazione ed all'asservimento al potere dei sindacati. Certo, è una reazione che spesso ricalca sciagurati modi di essere di chi l'ha provocata. La sfiducia e la rabbia contro la classe politica ha fatto e fa dei "populisti" la tifoseria del partito dei magistrati. Io non sono certo sospettabile di simpatia per i grillini ed i leghisti. Ma ciò non deve impedire a me, come ad altri, di reagire alle menzogne ed alle distorsioni. Cari signori del "Sì": non veniteci a raccontare che il pericolo è il populismo che ha vinto con il "No". Populisti siete voi. E qualcosa di peggio.



Il teatrino dei finti liberali

di EDOARDO ALBERT

Ogni volta che, a turno, un Massimo D'Alema si autoproclama "liberale", un Angelino Alfano si autoproclama "liberale", un Matteo Salvini si autoproclama "liberale" o un Beppe Grillo si autoproclama "liberale" - e purtroppo tanti altri - il cuore di ogni vero liberale, piange.

Perché sì, questa è la realtà dei fatti, questo il triste, odierno, scenario al quale chi ha sempre creduto nei valori Liberali, è costretto ad assistere. La bellezza dell'essere liberale e del sentirsi tale risiede nel non appartenere a visioni e dogmi di vita già predefiniti e preconfezionati, pronti all'uso. Il liberale non crede di essere portatore di verità indiscutibile, infusa; no, al contrario vive nel mondo del dubbio, il dubbio non scettico a priori bensì critico e sempre rivolto ad una conoscenza ulteriore, più matura, fondamentale per costruirsi una propria opinione del mondo. Come usava ripetere un grande italiano del passato - liberale puro - secondo Presidente della Re-

pubblica Italiana, Luigi Einaudi: "Conoscere per deliberare".

La conoscenza del liberale è l'antitesi della "verità inconfutabile" e dell'invidia sociale del comunismo, del proibizionismo e del razzismo del fascismo o del bigottismo democristiano. La liberal-conoscenza è un processo graduale contraddistinto dal porsi domande e dal darsi delle risposte sensate, lucide ma allo stesso appassionate. Il liberale è contro ogni tipo di dittatura - che sia comunista, fascista o di qualunque altro tipo - perché strumento di privazione di libertà e di dignità. Essere liberale significa cercare speranza nella libertà, significa non essere qualunquista, non generalizzare per strumentalizzare o per cercare consensi, significa parlare con lucidità senza preconcetto e pregiudizio alcuno. Significa non mirare alla pancia del cittadino, poco o male informato, per portarlo dalla sua parte; no, significa concedergli gli strumenti necessari per crearsi la propria idea e poi, con tolleranza, dopo averlo (in)formato lasciargli la

libertà di decidere se entrare a far parte del meraviglioso mondo liberale o starne fuori. Significa respingere gli scenari catastrofici sbandierati da professionisti del populismo ed avere, invece, fiducia nei confronti di questo Paese dissestato, disgraziato, ma magnifico e glorioso; essendo consapevoli che senza libertà non vi è e non vi potrà mai essere progresso.

Essere liberale vuol dire essere tollerante e non buonista. Vuol dire considerare lo Stato al servizio del cittadino e non il contrario. È un dono - per come la vedo io - un grande privilegio, un grande vanto perché ogni vero liberale è un piccolo tassello che forma il puzzle della storia, del presente e del futuro più nobile del nostro Paese. Far parte del mondo liberale equivale a librare sulla stella più abbagliante del firmamento. Lo splendore della Libertà è il non aver colore, né rosso, né nero, né nessun altro colore; solo una grande luce alimentata da coloro i quali sempre sono rimasti fedeli ad una ideologia così tanto sbeffeggiata



e vilipesa, ma mai cancellata. Un tempo, quando non ero neppure nato o ero appena un neonato, definirsi liberali era visto come una vergogna e coloro i quali si definivano tali erano giudicati come alieni provenienti da un'altra galassia, atterrati su un Paese che in quegli anni come mai era bigotto, illiberale, e nel quale regnava aria di compromesso storico. Non che adesso questo Paese sia liberale - neppure per sogno, ahimè! - però almeno chi ci si defini-

sce non viene più guardato come una strega ai tempi dell'Inquisizione.

Il problema però è che ora si è passati da un eccesso ad un altro, dalla vergogna alla moda, perché sì, ora si abusa di questo nobile aggettivo e coloro i quali non lo sono mai stati, fingono - sapendo di fingere - di esserlo. Cala il sipario ma non preoccupatevi, al teatro dell'ipocrisia ogni giorno lo spettacolo si ripete con un nuovo protagonista, purtroppo.

di REDAZIONE (*)

Nonostante gli apparati difensivi e la forza militare Nato dispiegata nel Mediterraneo, l'Italia ha perso il controllo della Sicilia e delle sue isole minori. L'assalto è stato condotto ieri sera, dopo una preparazione durata mesi, a cura di un gruppo imprenditoriale controllato da un fondo sovrano con sede in Libano.

Questa è la notizia che potrebbe campeggiare sulle prime pagine dei giornali di tutto il Mondo, in una giornata di primavera qualsiasi, nel corso di un week-end nel quale si gioca una giornata di campionato importante. Ad ipotizzarla è stato Art Mc Loud, pseudonimo di un anziano pensionato britannico che con l'aiuto di una piccola redazione ha immaginato e scritto un romanzo efficace e credibile dal titolo "Jihad - Il Piano Segreto". Quanto sia effettiva l'ipotesi sarà discusso alla Biblioteca

Vallicelliana dall'Ambasciatore Luigi Vittorio Ferraris, dal saggista Giuseppe Scanni, dal giornalista Andrea Mancia, dall'esperto di strategia Andrea Greco e dallo scrittore Claudio Melchiorre alla Biblioteca Vallicelliana (via della Chiesa Nuova, 18 - Roma) il prossimo 9 dicembre (ore 10,30).

Invasa e conquistata, l'Italia cade



L'occasione di questa discussione è data dalla pubblicazione di questo

bel libro, scioccante e ben scritto che colpisce immediatamente per immediatezza e verosimiglianza delle situazioni. La storia è quella di un ragazzo siriano benestante, dallo stile di vita occidentale che diventa motore di una serie di eventi semplici e concatenati uno all'altro. Il tempo non è definito e nemmeno chiaramente identificato, anche se la storia recente risuona continuamente e viene cucita nel romanzo, a costruire un insieme di emozioni contrastanti. La storia comincia in una Siria ancora integra e che si disgrega in poche settimane, diventando luogo di addestramento e formazione di truppe male addestrate ma disposte a tutto. Un giovanissimo comandante, capace di

azioni efficaci e, nella loro sequenzialità, spettacolari, cambia il destino

del Califfato di Abu Musa.

Le pagine scorrono con una galleria di personaggi sempre ben tratteggiati che toccano le vette dell'eroismo, dell'abiezione, della più semplice umanità. Il meccanismo narrativo rende vivida la descrizione di donne e uomini che scelgono la strada del terrorismo, dell'autodifesa o dell'altruismo violento e integralista. La narrazione spiega l'adattamento alle condizioni più violente, il piegarsi al timore per la propria vita o lo sprezzo del pericolo, indifferentemente per valori superiori o semplice desiderio di difendere il proprio status. Ci si immerge in situazioni che consideriamo note ma che in realtà trascuriamo per semplicità di vita. L'effetto delle politiche coloniali, i traffici di uomini, droga, armi, le relazioni tra guerre e mafie, la leggerezza delle classi politiche e dell'informazione che agiscono e interpretano il mondo, in modo statico e piatto, pur parlando di grandi rivolgimenti. In questi panorami decadenti, l'azione e il centro del mondo si spostano in una prospettiva microscopica dove cova la grande no-

vità, la svolta della storia inaspettata, con l'attacco alla fortezza Europa dal suo fronte più ovvio e scontato, il Sud. La distanza, lo spazio e il tempo vengono divorati, chi legge è proiettato in una realtà che si fa concreta, inquieta, fino ad essere perfettamente assimilata, al punto che racconto e storia dei nostri giorni arrivano a influenzarsi e compenetrarsi. Il romanzo è quindi emozionante nel senso che è capace di suscitare costantemente un'ampia gamma di emozioni che si susseguono senza sosta e ogni volta inattese.

La scrittura agile e veloce, solo a tratti lirica, in altri momenti cronachistica, spingono il lettore a controllare se davvero gli accadimenti narrati siano veri e non solo verosimili. Non ci sono esagerazioni nell'affermare che pagina dopo pagina si sentono nuovamente spirare il vento fantasioso d'Oriente che si spande sulla Natàca di Brancati, la Siracusa di Vittorini, l'elegante gioco di magie dei sapienti "arabi" di Sciascia. Chi vorrà, troverà più livelli di lettura, se non volesse godere semplicemente di una bella storia che suggerisce continue e profonde riflessioni, pur essendo "solo" un romanzo.

(*) Articolo tratto da Right Nation

di **CLAUDIO ROMITI**

Sull'onda dell'euforia che ha seguito la sonora bocciatura popolare della riforma costituzionale renziana, anche da destra si sono uditi molto alti i peana di guerra. Si invocano elezioni politiche subito, soprattutto dalle parti dei cosiddetti lepenisti italiani, con l'idea di battere il ferro quando è ancora caldo. Più prudente, al contrario, la linea di Forza Italia la quale, tra le altre cose, dovrà prima o poi fare i conti con uno schieramento profondamente mutato rispetto all'ultimo Esecutivo guidato da Silvio Berlusconi (sempre che il ritorno ad un sistema di voto di stampo proporzionale non spinga le forze politiche ad andare in ordine sparso). In quel periodo gli echi populistici di chi oggi invoca l'uscita dall'Euro e una sorta di sovranismo autarchico a 360 gradi non venivano ancora percepiti.

Oggi però, sulla spinta di una magmatica protesta contro il cosiddetto establishment che sta scuotendo l'intero Occidente avanzato, avanza anche da noi a grandi passi la politica della facile semplificazione, delle scorciatoie salvifiche che, con tutto il rispetto democratico per chi vi presta fede, non possono che peggiorare la condizione di un Paese che viaggia perennemente sull'orlo del baratro. Tale semplificazione, che a mio avviso rappresenta la classica risposta sbagliata ad un innegabile e molto diffuso disagio sociale, ha inizialmente determinato l'esponentiale crescita del Movimento Cinque

Che fare della destra italiana



Stelle, per poi impossessarsi di una vasta porzione dell'area politica del vecchio centrodestra.

Ovviamente, in questa particolare temperie si ha buon gioco a sventolare in faccia al popolo più imbufalito il drappo rosso della cattiva Europa a trazione germanica, del-

l'euromoneta che ci impedisce di espandere più di quanto non stiamo già facendo il nostro colossale indebitamento, delle banche descritte come nemiche del benessere comune. E se a farlo senza alcuna prudenza sono i grillini ci può anche stare, visto che nascono da una profonda

istanza anti-sistema. Ma se anche la destra italiana nel suo complesso, da tempo accreditata come affidabile area politica di governo, adotta in blocco la medesima linea allora sono guai. In primis perché, assumendo quasi in fotocopia la visione sovranista dei grillini, è assai verosimile che

molto elettori possano scegliere questi ultimi, anche in considerazione che essi appaiono politicamente più "nuovi" dei vari Salvini e Meloni, i quali in qualche modo provengono da una coalizione che ha retto a lungo le sorti del Paese. In secondo luogo, e questa mi sembra l'obiezione più fondata, ammesso e concesso di riuscire a creare un nuovo assemblamento che riunisca lepenisti e forzisti e postulando che questa operazione venga coronata da un clamoroso successo elettorale, mantenere la barra sull'attuale impostazione seguita dalla Lega e da Fratelli d'Italia sarebbe a dir poco folle.

In estrema sintesi, se la proposta politica di un ritorno alla sovranità monetaria e ad uno spiccato protezionismo doganale è in grado di solleticare la pancia più profonda della nazione, essa in realtà non può che accelerare il processo di desertificazione economica da molto tempo in atto nel Paese, trasformando l'inesorabile declino che ci affligge in un vero e proprio tracollo sistemico. Nel qual caso, dopo una iniziale esaltazione collettiva, il popolo medesimo rincorrerebbe coi forconi i profeti di questa sorta di new deal di Pulcinella. Prendere i voti in una situazione di dissesto è sempre facile per chi sta all'opposizione, come insegna l'esperienza del M5S. La vera abilità, che denota sempre qualità politiche elevate, sta nel farlo proponendo soluzioni praticabili. E queste ultime penso che le possa avanzare solo una destra autentica e liberale.

Rent to buy: si applica il procedimento per convalida di sfratto

di **CORRADO SFORZA FOGLIANI (*)**

La Commissione Finanze del Senato ha approvato un emendamento al decreto legge n. 59/2016 – poi approvato in via definitiva dal Parlamento – che prevede l'applicazione, anche per il contratto di rent to buy, del procedimento per convalida di sfratto.

La misura consentirà di risolvere un problema – quello delle garanzie per il proprietario nelle fasi patologiche del rapporto – che Confedilizia

aveva segnalato sin dall'introduzione dell'istituto nel nostro ordinamento giuridico. Si tratta dei casi in cui il proprietario non riceve più il corrispettivo convenuto per il godimento dell'immobile oppure di quelli in cui, al termine del periodo stabilito, non venga rispettato l'impegno all'acquisto e il "conduttore" permanga nell'immobile.

Confedilizia ha espresso la sua gratitudine ai relatori del provvedimento, i senatori Marino e Zeller, per aver dato soluzione ad un pro-

blema che ha contribuito fortemente al mancato avvio di uno strumento di cui il mercato immobiliare ha grande necessità. Strumento (di cui si sente la necessità particolarmente in questo momento storico) che consiste, com'è ben noto, nell'acquisto graduale della proprietà di un bene a seguito del pagamento di quote continue di canone, costituenti nello stesso tempo anche prezzo di acquisto.

(*) *Presidente Centro studi Confedilizia*



Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

“Israele è un'isola felice in un mare di discriminazione”

di ELISA SERAFINI

Esiste un'anomalia, tutta italiana, che per tradizione confina i temi della libertà Lgbt agli spazi politici della sinistra. Da Sinistra e Libertà, passando per Arci, i soggetti legittimati a parlare di diritti Lgbt sembrano essere in numero sempre limitato, e non mancano le contraddizioni. Negli ultimi anni si sono infatti moltiplicate le adesioni dei gruppi Lgbt italiani ai movimenti politici che si dichiarano contro lo Stato di Israele. Una contrapposizione che però lascia qualche perplessità e su cui abbiamo scelto di confrontarci con Yuri Guaiana, membro del direttivo e referente per le questioni internazionali di “Certi Diritti”, associazione Radicale per la promozione e la tutela dei diritti civili, per la responsabilità la libertà sessuale delle persone. La prima associazione Lgbt europea ad aver preso posizione ufficiale contro il fenomeno del “Pinkwashing”, un movimento politico che da qualche tempo è entrato a far parte dell'esteso vocabolario dei termini di delegittimazione dello Stato di Israele.

Yuri Guaiana, cosa s'intende per Pinkwashing?

Il Pinkwashing descrive una teoria e movimento politici che condannano Israele perché promuove i diritti Lgbt e il gay pride.

Questo sembra un paradosso.

È così. I sostenitori della teoria del Pinkwashing sostengono che Israele utilizzi la promozione dei diritti Lgbt per mascherare la violazione dei diritti umani delle persone palestinesi derivanti dall'occupazione della Palestina e per avere vantaggi commerciali grazie al turismo generato dai gay pride. Davvero un paradosso.

Da dove nasce questo movimento politico?

Nasce in Occidente, ovviamente, da una costola di un movimento politico anti-israeliano ben più ampio, che si chiama Bds, che sta per Boicottaggio Investimento e Sanzioni. Bds sostiene che bisogna boicottare, non investire e addirittura sanzionare Israele per la sua politica estera nei confronti dei palestinesi. La loro teoria però nasconde in realtà un'agenda politica. Questi signori benché usino la retorica dei diritti umani, non si preoccupano minimamente di difendere i diritti umani delle persone Lgbt palestinesi che, come nel resto del mondo arabo, sono soggette alle discriminazioni più atroci. Non dimentichiamoci infatti che in alcuni Paesi è prevista la pena di morte per il “reato” di omosessualità. Insomma, il vero obiettivo è politico ed è delegittimare Israele.

Qual è la situazione attuale rispetto ai diritti Lgbt nel Medio Oriente?

Israele è un'isola felice in un mare di discriminazione. Nel Medio Oriente possiamo distinguere tre situazioni: la peggiore è quella in cui l'omosessualità è punita addirittura con la pena di morte, come l'Iran e altri 3 Paesi, poi una situazione intermedia, in cui l'omosessuale non rischia la pena di morte, ma i lavori forzati o vari anni di incarcerazione, dai 3 del Marocco fino ai 14 o 15 di altri Paesi. Fino ad arrivare ad altre situazioni in cui l'omosessualità non è punita dalla legge ma è perseguitata sotto altre forme. Per esempio nei territori sotto controllo dell'Autorità nazionale palestinese l'omosessualità non è punita dalla legge, ma esiste una grande omofobia sociale, radicata, che porta a situazioni per le quali i



familiari arrivano a uccidere i propri figli o fratelli se omosessuali, e dove le persone Lgbt vivono situazioni di discriminazione molto severe.

Cosa fa Israele per la comunità Lgbt palestinese?

Molte persone Lgbt trovano rifugio in Israele, aiutate da associazioni israeliane, tra le più famose ci sono “Open House” a Gerusalemme, e “Aguda” a Tel Aviv. Entrambe hanno costruito progetti per aiutare persone Lgbt sia in Palestina, che in Africa e nel mondo arabo.

Cosa fanno in concreto le associazioni israeliane?

Cercano di aiutare queste persone, accogliendole.

È possibile accogliere i rifugiati Lgbt nonostante il conflitto?

È evidente che siamo in una situazione in cui vi è un conflitto tra due entità, per cui Israele ha difficoltà a concedere il diritto di asilo a cittadini che provengono da entità diplomaticamente “ostili” o nemiche, ma è stato possibile costruire delle soluzioni per aiutarli. Se il/a palestinese ha una relazione con un

israeliano, allora si riesce a ottenere il permesso di soggiorno e lo status di rifugiato. In casi differenti, la pratica che si adotta è di non far deportare il rifugiato palestinese (che rimarrebbe quindi un immigrato illegale) e di tenerlo in Israele fino a quando non venga collocato in un altro Paese, dove si possa garantire la sua sicurezza.

In Israele qual è la situazione che riguarda le libertà Lgbt?

Israele è anni luce avanti rispetto al contesto in cui si trova. Il matrimonio è legale dal 2006. E vi racconto una curiosità. In realtà in Israele il matrimonio civile non esiste per nessuno, esiste solo il matrimonio religioso, che viene registrato civilmente. Nessuna delle 15 confessioni riconosciute dallo Stato aveva scelto di celebrare i matrimoni omosessuali ma dal 2006, grazie a una sentenza della Corte Suprema, anche i matrimoni tra persone dello stesso sesso contratti all'estero si possono registrare. In questo modo, da oltre 10 anni, le coppie omosessuali si sono viste riconoscere molti dei diritti riconosciuti a qualsiasi coppia sposata, compresa la possibilità di adottare. Inoltre le coppie lesbiche hanno accesso alle tecniche d'inseminazione artificiale e le coppie dello stesso sesso vedono riconosciuti i propri figli generati all'estero grazie alla gestazione per altri. Per ovviare alla mancanza di cerimonie ufficiali in Israele sono frequenti le celebrazioni simboliche, e una delle prime è avvenuta nel 2009, con il sindaco di Tel Aviv.

Come mai c'è ancora così tanto pregiudizio verso Israele?

Più che pregiudizio c'è ignoranza dei fatti storici. Le ideologie, anzi, la non conoscenza, non permette di ragionare sui fatti storici e quindi spesso ci si dimentica cosa sia stata la Seconda guerra mondiale, e si è deciso che tra tutti gli spostamenti di popoli l'unico che non va bene è quello degli ebrei.

Si può essere per i diritti Lgbt e per il diritto dello Stato di Israele a esistere?

Secondo me questa è l'unica posizione coerente. Essere per i diritti Lgbt significa difendere anche una democrazia che sostiene le persone Lgbt.

A che punto siamo in Italia su diritti e libertà civili?

In una battuta: siamo passati dallo schiavismo all'Apartheid, ovvero dalla totale inesistenza giuridica delle coppie dello stesso sesso, a un ghetto, dove possiamo avere alcuni diritti. Possiamo, insomma, sederci in alcuni posti del tram a noi dedicati. Per esempio possiamo avere diritti di coppia ma i nostri figli continuano a non essere riconosciuti come tali. Insomma, esistono ancora posti di lusso e posti non di lusso.

Quali saranno le prossime battaglie di “Certi Diritti”?

Come da mozione congressuale continua la battaglia per la riforma del diritto di famiglia e il matrimonio egualitario, su questo non molliamo. Continueremo a batterci per i diritti umani delle persone intersex, la cui integrità fisica viene violata da bambini con vere e proprie mutilazioni genitali, e per l'autodeterminazione individuale di coloro che scelgono di svolgere il lavoro sessuale. Ci battiamo per una piena decriminalizzazione del lavoro sessuale, regolandolo solo attraverso il Codice civile e non quello penale, ma anche per una regolamentazione etica della gestazione per altri.

ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

di ELENA D'ALESSANDRI

Solitudine, incomunicabilità, anomia, paura sono ormai purtroppo ingredienti cardine del nostro quotidiano dove i legami sociali si sono indeboliti e l'individuo, scervo da certezze, sopravvive in questo contesto anomico, come una monade.

È in questo che si ravvisa l'intramontabile attualità di quello che Luigi Pirandello aveva scritto ormai quasi un secolo fa. E Gabriele Lavia, uno dei maestri della scena italiana – ha firmato oltre settanta regie e interpretato centinaia di ruoli tra cinema e teatro – settantaquattrenne in splendida forma, riporta in scena il dramma turgo agrigentino sul palco del Teatro Quirino fino al 18 dicembre, con "L'uomo dal fiore in bocca... e non solo", dichiarando così, già nel titolo, la presenza di materiale drammaturgico ulteriore, tratto da novelle pirandelliane nelle quali ha ravvisato le medesime tematiche presenti nell'atto unico: incomunicabilità, solitudine, donna e morte, elementi, questi ultimi due, considerati tra loro inscindibili.

Diretto e interpretato da Gabriele Lavia, con Michele Demaria e Barbara Alesse, "L'uomo dal fiore in bocca" rappresenta la quintessenza dell'incomunicabilità e della solitudine che cede di fronte alla banalità di particolari apparentemente inutili, scade in dialoghi paradossali e talvolta grotteschi al solo fine di dimostrare la superiorità della vita sulla morte. Malattia e morte sono infatti fantasmi nascosti eppure presenti in tutta l'opera. L'atto unico, rappresentato per la prima volta al Teatro Manzoni di Milano nel 1922, è un colloquio fra un uomo che si sa condannato a morire a breve e un uomo come tanti, che si trascina in un'esistenza banale, convenzionale, senza essersi mai posto realmente il problema della morte e forse neppure quello della felicità.

Gabriele Lavia (nei panni dell'uomo dal fiore in bocca) e Michele Demaria (interprete dell'uomo paci-

fico) sono i due unici avventori di una sala d'attesa di una stazione spettrale del sud Italia. Il primo è già lì, il secondo arriva cadendo, carico di pacchi. Ha perso il treno. È una giornata d'estate, eppure è buio e piove a dirotto. L'uomo borghese soccorre l'altro e, nell'attesa del treno successivo, tra i due si snoda un colloquio che finisce per assomigliare quasi ad un monologo che si dispiega tra le mille domande che l'uomo dal fiore in bocca si pone, di fronte alla fine imminente, cui l'uomo pacifico, nella sua estrema banalità, si limita ad annuire.

L'uomo parla con incalzare crescente e alla fine confessa la terribile verità, di essere in attesa di morire. Intanto alle spalle della vetrata ogni tanto si scorge una figura femminile. È l'ombra della moglie, che vorrebbe stargli affianco, ma che in questo momento egli rifiuta. Lui ha bisogno di vivere, di bere fino in fondo dal calice della vita. E lei gli è solo di ostacolo. Così questa donna che passa da lontano forse è il simbolo di quella morte che l'uomo si porta appresso come un'ombra. L'atmosfera è pesante ed a renderla tale un ruolo fondamentale viene giocato anche dall'imponente scenografia, disegnata da Alessandro Camera, per la realizzazione della quale sono stati riaperti gli storici laboratori del Teatro della Pergola di Firenze.

(*) Foto di Tommaso Le Pera



HI-TECH

di MARIA GIULIA MESSINA

Al progetto Titan aveva destato grande scalpore. Oggi, grazie al documento ottenuto da "VentureBeat", sito americano specializzato in tecnologia, tutto sembra più chiaro. Niente è perduto e la notizia resa nota qualche mese fa, secondo cui Tim Cook avrebbe messo in cantina la progettazione di un software per gestire la guida delle macchine del futuro, sembra non essere vera.

La conferma, dopo due anni di chiacchiere che avevano fatto impazzire le cronache hi-tech e quelle del settore motori, arriva in una lettera redatta in cinque pagine dal direttore dell'integrità del processo produttivo di Apple, Steve Kenner, indirizzata alla National Highway Traffic Safety Administration (Nhtsa). Nel documento inviato il 22 novembre scorso all'agenzia governativa statunitense, facente parte del Dipartimento dei trasporti e che tra le altre cose è incaricata di stabilire gli standard di riferimento per la sicu-

rezza su strada, si legge: "L'azienda sta effettuando investimenti massicci nello studio del machine learning e dell'automazione e non vede l'ora di sfruttare le potenzialità dei sistemi di apprendimento automatico in molti campi, inclusi i trasporti".

Tra le righe si evince che la casa di Cupertino intende collaborare

con altre aziende e Kenner prosegue spiegando che queste ultime dovrebbero condividere tutte le informazioni relative ad incidenti effettivi ed incidenti sfiorati. Tramite tale condivisione, che dovrebbe includere dettagli in tempo reale sulla cinematica del veicolo, caratteristiche della carreggiata e oggetti incon-

trati, aggiunge Kenner, "l'industria nel suo complesso può delineare un quadro più completo rispetto a quanto può fare una singola azienda da sola. Questo permetterebbe all'intero settore di progettare sistemi in grado di individuare e rispondere ad un più vasto set di possibili scenari convenzionali e al limite".

Oltre a rendere pubblico il nuovo progetto, l'azienda diretta da Tim Cook si rivolge alle autorità per richiedere "correttezza" nella concorrenza così da garantire ai nuovi arrivati nel settore automobilistico un atteggiamento che non li penalizzi rispetto ai veterani costruttori. Il direttore precisa infatti che il Fixing America's Surface Transportation Act (Fast), ovvero il provvedimento di legge dedicato principalmente alla gestione dei trasporti negli Stati Uniti, al momento non consente le stesse opportunità concesse ai produttori già affermati. Nel tentativo di essere quanto più convincenti

possibili, un portavoce di Apple ha poi parlato di "significativi benefici per l'umanità derivanti dai veicoli automatici in grado di salvare le vite e potenzialmente prevenire milioni di incidenti d'auto che provocano migliaia di morti ogni anno".

La casa di Cupertino è chiaramente in cerca di una nuova fonte di ricavi. Il colosso californiano, alle prese con un mercato molto meno governabile del passato, dipende infatti principalmente dal successo dell'iPhone e la concorrenza sembra essere davvero difficile da vincere. Come si legge anche sul Financial Times, "nonostante Apple si stia attualmente concentrando su sistemi che fanno funzionare veicoli automatici, la lettera lascia aperta la porta alla possibilità che Apple decida di progettare e produrre una propria auto, piuttosto che limitarsi a fornire la sua tecnologia a produttori già attivi".

Dopo l'iPhone, l'iCar.



Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**